

Ha vinto il cancro a 105 anni «Unico vizio: un goccio di rosso»

E Carmelina, memoria storica di Andrista, coinvolta nel film di un regista Disney

(pag. 7) La domanda è la più ovvia del mondo: ma qual è il segreto per arrivare a 105 anni così? E il «così» è inteso come presenti, lucidi di testa e lustri nell'aspetto. Anzi, per meglio dire «lustrini» perché nell'elegante mise di giornata, nonna Carmelina sfoggia una bellissima blusa con perline e paillettes sotto il golfino blu. «È una domanda che mi fanno tutti, ma io posso solo dire che ci sono arrivata pian piano. Il mio segreto è che sono stata sempre tanto in salute» risponde lei, strizzando l'occhio al dottor Gregorio Stratta, chirurgo senologo all'Humanitas Gavazzeni che due anni fa, sottoponendola ad un intervento (in anestesia locale e con tutte le accortezze del caso), ha fatto di lei, Carmelina Paolina Beltramelli da Andrista di Cevo in Val Camonica la donna più anziana operata di cancro al seno riportata in letteratura scientifica. «Mi sarei aspettato di fare una lunga anamnesi nella cartella clinica della signora- conferma il medico- ma in realtà non è stato così». In 105 anni di vita, vengono annoverati un intervento al tunnel carpale, una toracentesi (l'aspirazione tramite ago di liquido polmonare) effettuata in gioventù, e un non meglio precisato intervento ginecologico («nonna andò da sola in ospedale senza dire nulla a nessuno e sempre da sola e senza dire nulla tornò a casa» racconta la nipote Marzia). Quanto all'intervento al seno di due anni fa, con un tumore scoperto perché, come rivela nonna Carmelina: «Sentivo delle fitte, come se qualcuno mi pungesse» la degenza è durata un giorno solo. «È stata super. Quando sono andato a trovarla, la sera stessa nel post-operatorio, mi ha chiesto se sarebbe stato possibile avere un goccino di rosso — prosegue Stratta — e dal momento che del rosso in ospedale non ne gira, mi ha detto: io sto benissimo e se sto così anche domani mattina, vado a casa. Così il rosso me lo bevo a cena». Già perché quel «goccino di rosso» bevuto a pasto è tuttora, insieme al cioccolato, un suo piccolo viziato alimentare. «Ma adesso il cioccolato l'ho ridotto un po'» ammette lei che, di dottori ne ha conosciuti gran pochi. «Qualche volta il medico condotto veniva da Cevo, ma ho partorito tutti i miei tre figli in casa. Allora si usava così». Certo, con il dottor Stratta è stato «amore (clinico) a prima vista»: «Ci siamo piaciuti subito — ride — e chissà se fossi stata più giovane...». La voglia di scherzare, il buonumore non le manca e le parole esprimono un senso di gratitudine per il medico che se l'è presa a cuore, tranquillizzandola sia sull'intervento che sul decorso. Un angelo custode con il camice bianco, tanto da farle promettere che «Quando sarà il momento verrai al mio funerale, non è vero?». Con tutti gli scongiuri del caso, Stratta la rassicura ancora una volta: «Macché, non pensiamoci nemmeno». Anzi pensiamo al prossimo compleanno; il 9 luglio del 2022 saranno 106 candeline da spegnere con la consueta festa che le riservano parenti ed amici nel grande atrio sotto casa, in questo piccolo angolo di paradiso che è Andrista, di cui nonna Carmelina è la memoria storica. Tanto da essere coinvolta, proprio in virtù dei suoi ricordi, da Lino Di Salvo, animatore e regista americano della Walt Disney che sta realizzando un film d'animazione «The Badalisc», ispirato al folklore di Adrista. «Noi siamo la perla della Val Camonica» rivendica nonna Carmelina «un paese piccolo, ma sempre pulito e in ordine». Fattori a cui lei stessa ha contribuito, coltivando con passione i fiori sui balconi e con un orto ordinatissimo. «Ol Badalisc è un mostro che vive nei boschi e una volta l'anno, alla Befana, viene preso e portato qui ad Andrista dove spettegola sugli abitanti» spiega lei in sintesi. Con un corpo fatto a sacco e tratti che ricordano la capra e il serpente, il Badalisc viene portato in processione in piazza. Qui viene letta la «ntifunada», un foglio che il mostro consegna ad un abitante del posto, rendendo pubblici i segreti e i peccati degli abitanti di Andrista. Il rituale termina con danze e cibo a volontà, e la nuova liberazione del Badalisc nel bosco. Ecco dunque che, direttamente da Brooklyn ad Andrista, Di Salvo ha ascoltato i resoconti dei tanti Badalisc vissuti da nonna Carmelina che sospira «Chissà se a Natale ci arrivo». «Ci arrivi, ci arrivi» la rassicura la nipote Marzia, che con le altre cugine la vanno a trovare tutti i giorni. «Non faccio un granché in casa, ma non rinuncio mai né al riposino del pomeriggio e neanche alla mia colazione, con i miei biscotti Campiello». Anche questo un piccolo vezzo alimentare che la rimanda indietro negli anni, quando «da piccola, non avevamo niente da mangiare, io le mie 4 sorelle e i miei 4 fratelli. Qualcuno ci regalava un sacco di farina per la polenta e del formaggio, ma i miei genitori non avevano soldi per pagarli. Per fortuna era gente generosa». Appena grandicella Carmelina era stata mandata a Milano come domestica in una famiglia della borghesia meneghina. «Ci sono stata 10 anni e mi hanno voluto un bene dell'anima. Mi trattavano bene e mi davano da mangiare, ma poi è arrivata la guerra e avevo paura dei bombardamenti aerei. Così senza neanche un soldo, perché lo stipendio lo mandavo tutto a casa, sono ritornata dai miei». Qui ad Andrista conosce Antonio. Un grande amore? «Macché — sorride — ci siamo visti due o tre volte in casa e poi ci siamo detti dai che ci sposiamo». Dall'unione sono nati tre figli, Gabriella, Lino e Maria Grazia che con le loro famiglie assicurano a nonna Carmelina un pieno di affetto con visite ed assistenza quotidiana mai mancate neanche nei tempi difficili del Covid. «Ci fa sempre grandi feste, ma tutte le volte — conclude la nipote Marzia — ce lo chiede: ma perché venite a trovarmi con i guanti e la museruola?».